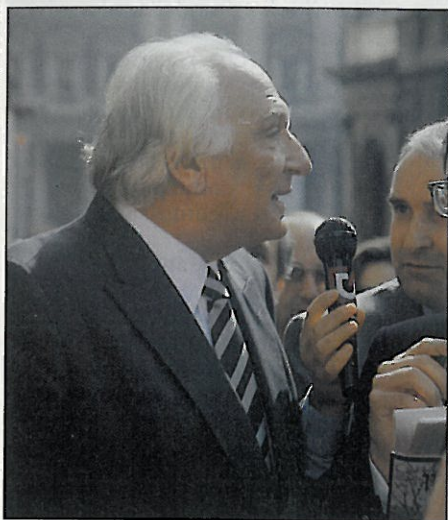


L'ABORTO COMUNQUE?

di Antonio Maria Baggio

La proposta di referendum sull'aborto che in questi giorni Marco Pannella propone agli italiani di firmare, toglie ogni forma di tutela della vita del nascituro, trasformando l'interruzione volontaria della gravidanza in un metodo per il controllo delle nascite.



Gabriele Viviani

Pannella, ripropone i suoi referendum. Fra di essi uno, in particolare, merita immediata attenzione, per la gravità delle conseguenze cui la sua approvazione potrebbe portare.

È quello che chiede l'abrogazione di alcuni articoli della legge 194 del 1978, intitolata "Norme giuridiche per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza": in parole povere, la legge sull'aborto, inaccettabile moralmente già così com'è, per la sua permissività, e che, in base all'intenzione referendaria, verrebbe privata proprio di quegli elementi che in una certa misura consentono una tutela della vita nascente.

Che cosa vuol togliere dalla legge? Anzitutto l'affermazione di principio che lo stato «riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio»; e sparisce l'impegno delle istituzioni a promuovere tutte le iniziative necessarie affinché l'aborto volontario non diventi un mezzo per il controllo delle nascite.

Verrebbe completamente liberalizzata l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, che già oggi è ampiamente consentita, senza alcun obbligo di fornire motivazioni. Inoltre, attualmente, se esiste la possibilità che il feto possa vivere autonomamente, l'aborto può essere effettuato solo se il nascituro è affetto da gravi anomalie o se la salute della donna è in



(2) Domenico Salmasso

Raccolta di firme per i referendum. È il secondo tentativo di arrivare alle 500 mila firme necessarie. Sopra: Marco Pannella, col suo digiuno, ha attirato l'attenzione sulla proposta di 20 nuovi referendum.



Giuseppe D'Isidoro

Col referendum sull'aborto si punta a una sua completa liberalizzazione e all'eliminazione dalla legge del principio della difesa della vita del nascituro.

grave pericolo: anche questa limitazione verrebbe tolta e, con essa, l'ultima forma di tutela del nascituro.

L'aborto, dai promotori del referendum, è considerato come una pratica da archiviare alla svelta senza tante complicazioni anche dopo i 90 giorni cui la legge attuale fa riferimento; lo dimostra anche il fatto che per interrompere la gravidanza non sarebbe più necessario consultare le persone che esercitano la potestà o la tutela della minorenni e della donna

interdetta per infermità mentale.

In base alla proposta radicale, l'aborto potrebbe essere praticato in qualunque studio privato, e non sarebbe più necessario darne comunicazione all'autorità sanitaria: l'aborto, in qualunque fase della gestazione, verrebbe ridotto alla stregua di un intervento ambulatoriale, del quale nessuno più sarebbe tenuto a rendere conto. Per la donna, naturalmente, continuerebbe ad essere un dramma, ma chi pratica l'intervento non sarebbe più obbligato a dargli questa importanza.

La legge in vigore, invece, impone alla struttura socio-sanitaria di ascoltare il padre e la madre del concepito, per trovare la maniera di rimuovere le cause che hanno portato alla decisione di abortire: questa azione di sostegno e prevenzione è stata svolta certamente poco e spesso male, non solo per la carenza delle strutture, ma anche per quella degli operatori che avrebbero dovuto ascoltare, capire, aiutare, e che molte volte hanno limitato la propria azione a fornire una scatola di anticoncezionali a qualche ragazzina: difficile, per la donna, andare a raccontare la propria vita intima ad un personale sanitario spesso distratto, prevenuto, e diffusamente incompetente in materie, come quella dei metodi naturali per il controllo della fertilità, che hanno un rilevante risvolto morale. Ma almeno, oggi, si afferma il principio che gli operatori sanitari sono tenuti a sforzarsi di valorizzare la vita. Se passasse il referendum, si toglierebbe all'istituzione ogni obbligo di dare aiuto e di fornire informazioni sulla regolazione delle nascite, sui procedimenti abortivi, sui modi di prevenire i processi di malformazione del nascituro.

In conclusione, la proposta pannelliana tende a deresponsabilizzare tutti i soggetti coinvolti nell'aborto, dalla donna al medico, a togliere alle istituzioni quei compiti di aiuto che pure potrebbero svolgere, a diffondere una mentalità che non ha più chiaro il senso del valore della vita, a rendere più difficile il lavoro di tutti coloro che, dall'approvazione della legge 194, si sono prodigati per prevenire l'aborto.

A leggere la presentazione che ne fa Pannella, il referendum sull'aborto è presentato come una battaglia di libertà; la sua motivazione fondamentale sarebbe infatti «l'abolizione dell'aborto di stato», per lasciare libera scelta alla donna. «Il nostro referendum - sostengono i radicali - riconsegna anche al privato quello che oggi è monopolio ingiustificato e pericoloso delle strutture pubbliche». A sentir loro, insomma, avverrebbe la restituzione ai cittadini di una libertà conculcata dallo stato, che tornerebbe ad essere neutrale.

In realtà, su argomenti come questo lo stato non potrà mai essere "neutrale", perché la legge orienta sempre i cittadini in un senso o nell'altro. Lo dimostrano fior di ricerche condotte in Italia e in Francia (1): in entrambi i paesi una donna su tre non avrebbe abortito se la legge non l'avesse consentito; e questo perché molte donne, soprattutto quelle con titolo di studio inferiore, ritengono che se la legge consente qualcosa vuol dire che l'azione non è cattiva: una legge abortista, dunque, tende a cancellare il valore della vita nascente nella mentalità di molte persone.

Ma quale libertà si lascerebbe alla donna? I sondaggi più seri ci dicono che sono più abortisti i maschi delle donne, che spesso abortiscono dopo aver subito la costrizione psicologica dell'ambiente familiare, in particolare del padre del concepito; secondo tali sondaggi, lo stesso principio che la donna sia lasciata da sola a decidere è rifiutato dalla grande maggioranza delle donne, che vogliono scegliere liberamente, ma potendo contare sull'aiuto di chi sta loro vicino e su quello delle istituzioni: in molti casi è determinante il consiglio abortivo fornito dal consultorio o dal medico, o dalle persone di fiducia della donna.

Insomma, quella che Pannella presenta come libertà di scelta si risolve in pura ideologia individualista.

Il problema vero, quello che sta al fondo della questione, è la diffusione di una cultura che non ha più il senso del valore della vita di un figlio, e la proposta referendaria di Pannella è destinata a incrementare tale cultura individualista.

Rimangono intatti i drammi veri: quelli che oppongono la vita della madre alla vita del bambino, quelli di



chi ha davanti la prospettiva certa della nascita di un bambino gravemente malformato, o addirittura già condannato ad una vita dolorosa e breve. Ma la mentalità radicale non dà un briciolo di aiuto a chi si trova davanti a queste scelte, e può essere guidato solo da un senso superiore dell'esistenza illuminata dalla fede, o, in assenza della fede, da un'interiore rettitudine aperta alla speranza.

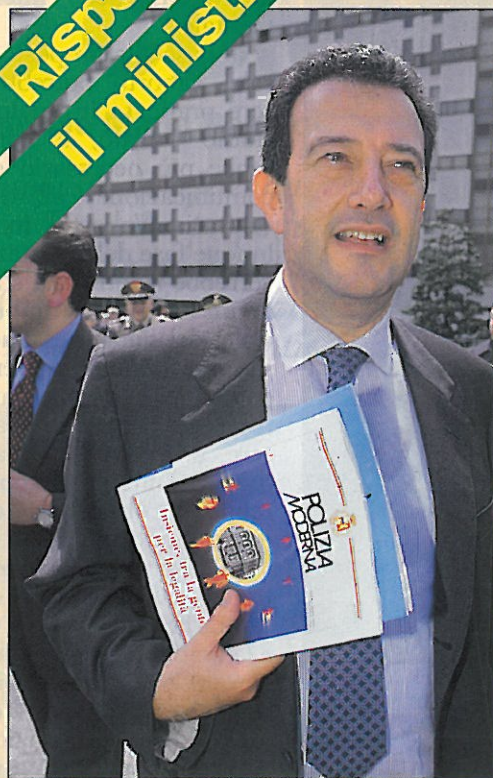
L'aborto, però, non è solo una questione di confronto tra cattolici e non cattolici. Negli anni '70 alcune personalità non credenti - quali Natta, Jotti, Seroni, Trombadori, Magris, Pasolini, Bucalossi - presero la parola contro i propri compagni di partito e i propri amici, per difendere il valore della vita: pareva loro che accettare l'aborto significasse abbassare la dignità della stessa convivenza, togliere il senso alla democrazia: nessuna maggioranza, tuonava Norberto Bobbio, può decidere contro la vita di un membro della società, perché tale va considerato colui che si prepara a nascere: la scienza ha ormai stabilito che non ci sono salti all'interno dei nove mesi di vita intrauterina, la vita è un processo lineare, e se la si interrompe si impedisce ad un uomo di nascere: «Vorrei chiedere - spiegava Bobbio - quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il "non uccidere". E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

C'è da sperare che credenti e non credenti sappiano trovare, nelle radici della propria ispirazione culturale, gli elementi per una giusta valutazione della dignità della persona fin dal suo concepimento, e dimostrare che la nostra civiltà non è affatto rassegnata a consegnarsi all'individualismo abortista.

Antonio Maria Baggio ■

1) E. Giuse, D. Cavagna, *Maternità negata, Giuffrè, Milano 1988*; Per l'analisi di questi e altri dati, abbondantemente utilizzati nell'articolo, si raccomanda la lettura del IV rapporto al Parlamento. Prevenzione dell'aborto volontario e applicazione della legge 194, *Movimento per la vita, supplemento a Sì alla vita, n. 7-8, luglio-agosto 1994*. Per informazioni: *Movimento per la vita, Via degli Scipioni, 252 - 00195 Roma*. 2) *Passo riportato nel bel libro di A. Palini, Aborto, dibattito sempre aperto, da Ippocrate ai nostri giorni, Città Nuova, Roma 1992, pp. 73-74.*

**Risponde
il ministro**



Stefano Carofa / Sintesi

vato il tempo per offrirvi le sue risposte.

«Non ci sarà alcuna ritorsione verso i contribuenti onesti», precisa il ministro a *Città nuova*. Chiarisce che il concordato rappresenta uno strumento «straordinario» (anche se non nuovo) e serve a compiere «un passo necessario per avviarsi verso un fisco più civile». La prospettiva può essere incoraggiante, ma partiamo, con il prof. Fantozzi, dal presente.

Questo concordato fiscale è iniziativa del governo precedente, ma non suona anche a lei come un invito a smettere di essere onesti?

«Direi proprio di no. Ho ripetuto più volte che l'invito a concordare è stato recapitato non agli evasori ma a tutti gli appartenenti alle categorie di lavoro autonomo. L'adesione al concordato è assolutamente libera e torno ad assicurare che la decisione di

TRANQUILLI contribuenti onesti

di Paolo Loriga

Il ministro delle Finanze replica con questa intervista al servizio su fisco e lavoratori autonomi apparso sul numero scorso. E spiega: «Chiudiamo con il passato».

Lo ammette, questo sì. Il concordato fiscale per i lavoratori autonomi è uno «strumento generico e un po' rozzo». Parola di Augusto Fantozzi, 55 anni, ministro delle Finanze, firmatario della lettera che invita al condono per le denunce dei redditi del periodo 1987-'92. Destinataria i quattro milioni di professionisti, commercianti e artigiani che, secondo i rilievi, costituiscono la gran parte del fronte degli evasori.

Ha letto, il ministro, il servizio del numero scorso ("Botte agli onesti"), in cui abbiamo dato voce al disappunto dei probi contribuenti (ce ne sono), e ha subito tro-

non aderire non comporterà alcuna ritorsione da parte dello stato; semplicemente lascerà libera l'amministrazione finanziaria di compiere i normali accertamenti. D'altra parte, non si può chiedere allo stato, da un lato, di combattere l'evasione e l'elusione fiscale e, dall'altro, pretendere di togliergli o di rifiutargli l'uso degli strumenti di accertamento di cui dispone».

Più che una lotta, appare una benevola sanatoria...

«Vede, il concordato fiscale rappresenta uno straordinario strumento di pacificazione che il fisco oggi sta

«Il concordato - ci ha detto il ministro Fantozzi (nella foto) - è uno strumento straordinario per avviarsi verso un fisco più civile».